

Palmiro Togliatti (1893-1964), segretario del Partito comunista italiano, intervenne nel dibattito innescato da Elio Vittorini sul rapporto tra politica e cultura, scambiando con lo scrittore una serie di lettere aperte.

Nella lettera riportata, pubblicata sul n.33-34 (settembre-dicembre 1946) della rivista "Il Politecnico", il dirigente comunista rivendica alla politica e al suo partito il diritto di critica nei confronti degli indirizzi culturali del Paese. In nome di questo diritto, egli esprime riserve sulle tendenze della rivista diretta da Vittorini che, a suo parere, ha mutato gli originari indirizzi e finalità di rinnovamento della cultura e società italiana.

A questa lettera Vittorini rispose sul numero successivo della rivista, ribadendo l'autonomia della cultura dalla politica.

- Ma quello che non capisco è la reazione tua [...] a quel nostro superficiale accenno critico.¹ Ma davvero! L'influenza indiretta sopra di noi dei nostri avversari e dei nostri nemici del loro calunnioso argomentare, può arrivare a un punto tale per cui una rivista comunista non potrà più esprimersi criticamente a proposito di una pubblicazione culturale fatta da comunisti, senza che s'apra la ridicolissima campagna sulla nostra intolleranza, sul soffocante controllo che noi pretenderemmo esercitare sopra le attività intellettuali, sulla sconfessione che attende inesorabile quei comunisti i quali si occupino di questioni culturali, e via dicendo? [...]
- 5 Ma tu allarghi la questione, trattando in generale dei rapporti tra ciò che chiami la politica e ciò che chiami la cultura. Accetto l'allargamento del dibattito e la discussione, ma non accetto la soluzione che tu dai. La politica, tu dici, è cronaca; la cultura è storia. Falsa generalizzazione! Vi sono atti politici compiuti da uomini politici [...] che sono al di sotto anche della cronaca. In questo sono d'accordo con te. Ma vi sono atti compiuti da uomini di cultura e che si mantengono nell'ambito culturale, i quali sono anch'essi al
- 10 di sotto della cronaca, e cattivo uomo politico e peggiore uomo di cultura finirebbe per diventare chi accettasse per buona questa tua distinzione. Da essa tu ricavi infatti, e ricavi logicamente, che è l'uomo di cultura che deve dirigere², salvo i periodi rivoluzionari, in cui anche il politico opera trasformazioni qualitative, cioè tali che investono tutte le manifestazioni e tutte le forme della nostra civiltà. Cosicché, quando don Benedetto
- 15 Croce, nell'anno di grazia 1908 (salvo errore), scrisse quella sua famosa intervista al "Giornale d'Italia" in cui diceva che il marxismo è morto, e la scrisse, rivolgendosi ai politici, come uomo di cultura, noi avremmo dovuto dargli retta? [...] Troppo sommario, quindi, il tuo giudizio, ché tra politica e cultura passano legami strettissimi di dipendenza reciproca, e tutte e due si muovono nella storia, quando si adeguino, s'intende, ai loro
- 20 obiettivi. [...]
- E qui ritorniamo, finalmente, al «Politecnico» e alla critica da noi fatta al suo indirizzo e al suo contenuto. Questa critica, infatti, è stata da noi concepita su di un piano sul quale credo non vorrai negare che l'uomo politico, anzi, la corrente politica che noi³ siamo, ha tutto il diritto di collocarsi e muoversi con piena libertà, cioè sul piano dell'esame critico dei differenti indirizzi di cultura che si manifestano nel Paese. [...]
- 25 Quando «Il Politecnico» è sorto, l'abbiamo tutti salutato con gioia. Il suo programma ci sembrava adeguato a quella necessità di rinnovamento della cultura italiana che sentiamo in modo così vivo. Naturalmente, noi non pensiamo che spetti a noi, partito politico, il compito immediato e diretto di rinnovare la cultura italiana. Pensiamo che spetti agli
- 30 uomini stessi della cultura: scrittori, letterati, storici, artisti. Per questo ci sembrava dovesse essere utile un'azione come quella intrapresa dal «Politecnico», alla quale tu chiamavi a collaborare, secondo un indirizzo che ci sembrava giusto, una parte del mondo cultu-
- 35

1. **quel nostro... accenno critico**: si riferisce alla nota di Mario Alicata (su "Rinascita", n. 5-6 del 1946) in merito all'articolo di Vittorini, *Politica e cultura*, sul n. 31-32 del "Politecnico".

2. **dirigere**: svolgere funzione dirigente, cioè *dirigere* la politica, avere il primato su di essa.

3. **noi**: i comunisti italiani.

- rale italiano. Ma a un certo punto ci è parso che le promesse non venissero mantenute. L'indirizzo annunciato non veniva seguito con coerenza, veniva anzi sostituito, a poco a poco, da qualcosa di diverso, da una strana tendenza a una specie di "cultura" enciclopedica, dove una ricerca astratta del nuovo, del diverso, del sorprendente, prendeva il posto della scelta e dell'indagine coerenti con un obiettivo, e la notizia, l'informazione (volevo dire, con brutto termine giornalistico, la «varietà») sopraffaceva il pensiero. Ed è questo, e solo questo, che abbiamo detto, richiamandoci puramente al vostro programma primitivo. Seguendo la strada per la quale «Il Politecnico» tendeva a mettersi, ci sembrava infatti si potesse arrivare, non solo alla superficialità, ma, anche a compiere o aval-lare sbagli fondamentali di indirizzo ideologico⁴, e in questo modo temevamo che la tua iniziativa avesse ad esaurirsi, come molte altre già si esaurirono, in un conato⁵ infruttuoso, se non proprio nel contrario di quelle che sono le tue intenzioni. [...]
- 50 Il nostro voleva quindi essere, più che altro, un richiamo alla serietà del compito che sta davanti a voi, uomini della cultura, e un appello a lavorare, secondo le linee che voi stessi avete tracciato, in modo adeguato a questa serietà. E a parte il fatto che qualcuno di noi possa anche come uomo di cultura essere interessato alla cosa, tu non vorrai negare che proprio come uomini politici essa può e deve starci a cuore.

da *Il Politecnico*, a cura di M. Forti e S. Pautasso, Rizzoli, Milano, 1975

4. sbagli...ideologico: il leader politico bolla come "errori" alcune scelte fatte dalla rivista, perché non in linea con l'ideo-

logia del Partito comunista.

5. conato: tentativo.

Linee di analisi testuale

Le argomentazioni di Togliatti e di Vittorini

Mettiamo a confronto le posizioni dei due "contendenti".

LA POSIZIONE DI TOGLIATTI

1. Non è vero che il PCI pretenda di esercitare un soffocante controllo sulle attività intellettuali (il partito è vittima, al riguardo, di una ridicolissima campagna denigratoria).
2. Il partito e i suoi esponenti rivendicano tuttavia il diritto di esprimere il proprio giudizio sui fatti culturali, di muoversi con piena libertà [...] sul piano dell'esame critico dei differenti indirizzi di cultura che si manifestano nel Paese.
3. Non è vero che la politica sia cronaca (cioè legata al particolare) e la cultura sia storia (cioè di dimensione universale), come sostiene Vittorini: entrambe si muovono nella storia, se si adeguano ai propri obiettivi.

LA POSIZIONE DI VITTORINI

1. Politica e cultura, pur essendo strettamente legate, sono attività distinte e autonome; in particolare, la cultura deve essere autonoma dalla politica, non sussidiaria o componente di essa, ma libera di sviluppare il dinamismo suo proprio.
2. La cultura non deve dirigere nel senso politico del termine, perché questo porterebbe a una politicizzazione totale della cultura (con conseguenze neo-medioevali di impoverimento progressivo della politica stessa); il lavoro della cultura è non politico: consiste nello scoprire nel mondo le esigenze di mutamento e nel darne coscienza al mondo; nel fare questo, però, aspira [...] ad ordinare il mondo, affinché esso non sia dominato dall'interesse economico ma dalla ricerca della verità, della filosofia, dell'arte, insomma della cultura stessa: propugna dunque una politica che sia cultura tradotta in politica.

4. La cultura non ha il primato sulla politica, non può *dirigere*, come sostiene Vittorini: le trasformazioni storiche sono guidate dalla politica, anche se *tra politica e cultura passano legami strettissimi di dipendenza reciproca*; le velleità dirigenziali degli intellettuali sono pericolose, perché possono innescare processi involutivi e reazionari.
 5. Agli uomini di cultura spetta invece il *compito immediato e diretto di rinnovare la cultura italiana*, affinché essa abbia un ruolo importante nel favorire le trasformazioni sociali; per questo il partito *ha salutato con gioia* la nascita del "Politecnico" e il suo programma originario.
 6. Il "Politecnico", però, non ha poi mantenuto le promesse ed ha mutato indirizzo, manifestando *una strana tendenza a una specie di "cultura" enciclopedica, a una ricerca astratta del nuovo, del diverso, del sorprendente* (mostrando interesse e simpatia per l'arte decadente e le Avanguardie europee).
3. L'uomo politico può occuparsi di cultura, ma non può *interferirvi con criterio politico*, con finalità politiche immediate o, peggio, con *pressione politica e intimidazione politica*; sbaglia perciò Mario Alicata (uno degli intellettuali del PCI intervenuti nella polemica) a giudicare negativamente Hemingway sulla base di un *criterio puramente politico*.
 4. Il vero scrittore «rivoluzionario» non è quello che *suona il piffero* della rivoluzione traducendo in «*bel canto*» temi proposti dalla politica (costui è semmai un arcade sterile e conformista), ma colui che riesce a *porre [...] esigenze rivoluzionarie diverse da quelle che la politica pone, esigenze interne, segrete, recondite dell'uomo ch'egli soltanto sa scorgere nell'uomo*.
 5. È da rivalutare quell'arte moderna *della crisi che è carica della necessità di uscirne, ricerca per uscirne, che è borghese solo nel senso che è auto-critica della borghesia*.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Quale rapporto esiste tra politica e cultura nella visione di Togliatti?
2. Quale compito attribuisce Togliatti agli uomini di cultura?
3. Quali critiche rivolge Togliatti alla rivista diretta da Vittorini?

Analisi e interpretazione

4. Rileggi la risposta di Vittorini, pubblicata sul n.35 della rivista "Il Politecnico", e le *Linee di analisi testuale*, quindi sintetizza le argomentazioni dello scrittore.

Approfondimenti

5. Ricerca in biblioteca e su Internet materiali informativi sulla rivista "Il Politecnico", quindi stendi una relazione sul significato di questa rivista nella storia della cultura italiana del Novecento.